

SUPPLEMENTI  
S

L'archeologia pubblica  
prima e dopo  
l'archeologia pubblica

09

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Supplementi 09 / 2019

---

eum

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi 09, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-622-5

*Direttore / Editor*

Pietro Petrarola

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*

Giuseppe Capriotti

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*

Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali /  
Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer,  
Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli,  
Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro  
Saracco, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,  
Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati,  
Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini,  
Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Caterina  
Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Gianluigi  
Corinto, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Maria del  
Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Gaetano Maria  
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,  
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele

Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico  
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,  
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Paola Anna  
Maria Paniccia, Giuliano Pinto, Marco Pizzo,  
Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Bernardino  
Quattrococchi, Margherita Rasulo, Mauro  
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Mislav  
Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma,  
Frank Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata,  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Marzia Pelati

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SIMMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Inclusa in ERIH-PLUS



## L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

I contributi pubblicati in questo volume sono stati selezionati dalle curatrici fra quelli pervenuti in risposta a una *call for papers* dal titolo “L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica” lanciata dalla rivista «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» nel 2018. Il volume è stato sottoposto a *peer review* esterna secondo i criteri di scientificità previsti dal Protocollo UPI.



---

# L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

a cura di Patrizia Dragoni, Mara Cerquetti

---

## Parte II

La ricerca partecipata in archeologia: attori,  
metodi ed esperienze

# *Percorsi bioGrafici: un progetto di archeologia pubblica del contemporaneo a Monforte San Giorgio (ME)*

Enrico Zanini\*, Elisabetta Giorgi\*\*, Nina Marotta\*\*\*, Samanta Mariotti\*\*\*\*, Luca Luppino\*\*\*\*\*

## *Abstract*

*Percorsi bioGrafici* è un progetto di archeologia pubblica condotto congiuntamente dal Comune di Monforte San Giorgio e dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena che ha come obiettivo la lettura in chiave archeologica della complessità storica di un paese “medio” della Sicilia contemporanea. Il progetto è inteso a comprendere – e soprattutto far comprendere alla comunità di eredità dei Monfortesi – quando, come e perché questo paese della Sicilia, dell'Italia Meridionale e del Mediterraneo

\* Enrico Zanini, Professore ordinario di Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, e-mail: enrico.zanini@unisi.it.

\*\* Elisabetta Giorgi, Cultore della materia in Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, e-mail: giorgi9@unisi.it.

\*\*\* Nina Marotta, archeologa professionista, e-mail: marotta.nina@gmail.com.

\*\*\*\* Samanta Mariotti, archeologa professionista, e-mail: samantamariotti@yahoo.it.

\*\*\*\*\* Luca Luppino, studente laurea magistrale in Archeologia, Università di Siena, e-mail: luca.luppino@student.unisi.it.

ha assunto la sua conformazione attuale. Su questa base di partenza, attività specifiche di miglioramento sono state progettate e realizzate in costante collaborazione con la comunità locale: a) riqualificazione di elementi specifici del tessuto urbano attraverso pratiche di valorizzazione leggera; b) realizzazione di percorsi tematici, fruibili anche attraverso app di telefonia cellulare; c) attività di archeologia partecipata con il coinvolgimento di scuole, associazioni culturali e singoli cittadini; d) rigenerazione del rapporto tra uomini e cose nello spazio urbano, con l'obiettivo di indurre comportamenti virtuosi e buone pratiche di rispetto e tutela del proprio spazio di vita e di relazione.

*Percorsi bioGrafici* is a Public Archaeology project carried out jointly by the Municipality of Monforte San Giorgio and the Department of History and Cultural Heritage of the University of Siena, and aimed to an archaeological assessment of the historical complexity of an “average” small town in contemporary Sicily. The project is intended to understand – and above all to make the local heritage community understand – when, how and why this small town of Sicily, like many others in Southern Italy and in the Mediterranean, has assumed its current conformation. Starting from this basis, specific activities were designed and implemented with the cooperation of the local community: a) participatory archaeology activities, involving schools, cultural associations and individual citizens; b) realization of thematic routes, usable also through mobile phone apps; c) re-qualification of specific elements of the urban fabric; d) regeneration of the relationship between men and things in the urban space, with the aim of inducing virtuous behaviors and best practices of respect and protection of one's living space and relationship.

### 1. *Genesi di un progetto*

Il progetto di archeologia pubblica *Percorsi bioGrafici* ha una data di nascita precisa, quella del 31 maggio 2015, certificata da un messaggio di posta elettronica spedito dal Sindaco di un piccolo comune della Sicilia settentrionale a un docente di archeologia dell'Università di Siena.

La circostanza merita di essere ricordata perché già quel primo passaggio ha delineato la cornice entro cui il progetto si sarebbe in seguito sviluppato: una relazione istituzionale tra due enti diversi – e i cui rappresentanti non si conoscevano minimamente fino a quel momento – finalizzata alla progettazione e alla realizzazione di una operazione culturale di interesse comune.

Nel primo messaggio, il Sindaco del piccolo comune siciliano metteva rapidamente a fuoco gli obiettivi politico-culturali che la sua amministrazione si era data, individuando nella «tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico [...] uno dei temi più importanti» della propria azione amministrativa e proponeva quindi l'avvio di

un'opera di ricerca e studio del patrimonio archeologico che il territorio offre e che in gran parte giace dimenticato, se non addirittura nascosto [...] una prima campagna di ricerca seria che si effettuerebbe nella zona e che potrebbe condurre a scoperte di assoluto rilievo, dando un contributo determinante al lavoro di instancabili studiosi, storici e appassionati che pure si sono spesi, sebbene isolatamente, a ricostruire la storia di queste terre.



Una esigenza nitidamente espressa, quindi, e una richiesta formale di collaborazione, basata su un approccio politico-culturale largamente condivisibile e tanto più apprezzabile nelle specifiche circostanze in cui quella amministrazione comunale operava. Il territorio in questione è per molti versi marginale, escluso dai grandi flussi turistici della Sicilia e invece pesantemente interessato da fenomeni importanti di spopolamento a seguito di decenni di emigrazione economica. Il comune di Monforte conta infatti, ad oggi, solo 2720 abitanti, poco più della metà dei 5105 residenti registrati nel censimento del 1951<sup>1</sup>.

Un territorio caratterizzato, in un passato anche non lontano, da una gestione quanto meno approssimativa del paesaggio e del patrimonio culturale di una comunità, secondo pratiche e consuetudini che accomunano moltissimi piccoli e grandi centri di molte regioni italiane e del Mezzogiorno in particolare.

La risposta, da parte di un docente dell'Università di Siena che da ormai molti anni si trova a coordinare un importante progetto di archeologia pubblica in Toscana<sup>2</sup> e che viene da una scuola di archeologia urbana che del rapporto con la comunità ha fatto uno dei suoi punti di forza principali<sup>3</sup>, non poteva che essere una manifestazione di interesse per

uno di quei tanti territori d'Italia che non presentano magari contesti storici, archeologici e artistici di eccezionale valore, ma che meritano comunque di essere studiati e valorizzati proprio nella loro natura di prodotto di una interazione millenaria tra un paesaggio e una comunità che lo ha abitato e progressivamente trasformato. Il luogo ideale, dunque, per provare a sviluppare un progetto di archeologia pubblica, condivisa con la comunità e quindi sostenibile, secondo una concezione della ricerca archeologica come servizio a una comunità che sta avendo finalmente un suo riconoscimento anche in Italia.

Il breve scambio di opinioni tra due figure istituzionali metteva quindi a fuoco le prime coordinate di una possibile progettualità comune, senza nascondersi fin da subito le oggettive difficoltà logistiche e operative: Siena e Monforte San Giorgio non sono vicine o comunque ben collegate tra loro e un progetto di archeologia pubblica richiede da parte di chi lo porta avanti una presenza prolungata sul territorio e un contatto approfondito con la comunità.

Il secondo, e determinante, passaggio nella genesi del progetto è stato un sopralluogo a Monforte San Giorgio da parte di due componenti del gruppo di ricerca senese (Enrico Zanini ed Elisabetta Giorgi), finalizzato a una migliore messa a fuoco delle potenzialità offerte da quel territorio in termini di patrimonio culturale da conoscere e valorizzare e delle forme più opportune per farlo (fig. 1).

Da questo sopralluogo sono emerse sostanzialmente tre aree di principale interesse: la prima, quella più nota perché oggetto di alcuni studi preliminari da

<sup>1</sup> Dati Istat bilancio demografico dicembre 2017.

<sup>2</sup> Zanini 2018; Zanini *et al.* 2019, in questo volume.

<sup>3</sup> Manacorda 2009.

parte di diversi studiosi locali, è rappresentata dall'altura del Monte Marra noto oggi come Colle dell'Immacolata, un rilievo isolato intorno al quale si dispone il paese attuale. Sulla sommità del colle sono localizzati i resti di un impianto fortificato di età medievale, con fasi di epoca normanna e sveva e con possibili antecedenti in epoca bizantina, mentre sulle pendici sono noti diversi nuclei di insediamento rupestre, tradizionalmente attribuiti alla presenza di monaci "basiliani", ma la cui natura dovrà essere ulteriormente indagata<sup>4</sup>.

La seconda zona di interesse è rappresentata dal paesaggio naturale e antropico in cui il paese attuale si inserisce: un'ampia vallata dei Peloritani in cui sono ancora leggibili tracce significative di insediamenti umani di diversa epoca e natura e che si prestano quindi a interventi di conoscenza e valorizzazione potenzialmente assai produttivi.

La terza area di interesse è rappresentata dal paese in sé, così come esso si è venuto configurando nel corso di una vita che si è snodata senza soluzione di continuità tra l'epoca medievale e l'oggi. Un insediamento umano che ha avuto una storia importante nel Medioevo e poi in epoca moderna<sup>5</sup>, ma le cui tracce materiali sono state progressivamente inglobate ed erose dallo sviluppo incontrollato dell'abitato attuale e non sono quindi oggi leggibili in maniera tale da configurare un vero e proprio centro storico immediatamente riconoscibile e da valorizzare in quanto tale.

Sulla base di queste considerazioni, si è quindi deciso di provare a sviluppare una progettualità articolata, che tenesse conto dei tre scenari e delle loro possibili interazioni e che puntasse a cogliere, nel tempo, le eventuali opportunità offerte dalla partecipazione a bandi competitivi di diversa natura per il finanziamento delle attività previste.

Da questo punto di partenza si è arrivati, nell'ottobre del 2016, alla stipula di un protocollo di intesa tra il Comune di Monforte San Giorgio e il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, che ha definito il quadro di collaborazione istituzionale entro cui si è collocato anche il progetto *Percorsi bioGrafici*. L'opportunità per la formalizzazione operativa del progetto è stata rappresentata dalla possibilità di partecipare a un bando competitivo emesso da ALES SpA nel febbraio del 2017 e destinato al finanziamento di "Progetti culturali a favore dei Comuni con siti caratterizzati da inquinamento ambientale" e riservato a Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti inseriti nei Siti di Interesse Nazionale.

<sup>4</sup> La scarsa bibliografia disponibile su questo centro e sulle poche tracce visibili del suo passato è riassunta e discussa nel lavoro di alcuni cultori di storia locale: Scoglio 2011; Ardizzone Gullo 2013.

<sup>5</sup> Maurici 1992, p. 328.

## 2. Linee guida di un progetto

Il progetto *Percorsi bioGrafici* è partito dalla constatazione dello stato di fatto del tessuto urbano di Monforte San Giorgio, che si presenta oggi – al pari di quanto accade in moltissimi altri centri del Mezzogiorno d’Italia, ma anche, più in generale, in molti insediamenti analoghi sparsi sulle coste del Mediterraneo – come un insieme per molti versi “caotico”, prodotto di modificazioni e addizioni successive a un nucleo originario, a loro volta esito di una serie infinita di microinterventi quasi sempre condotti in maniera estemporanea<sup>6</sup>.

Il prodotto finale di questo flusso continuo – e al suo interno comunque “vitale” – è stato un agglomerato in cui le tracce materiali di un passato anche ricco e significativo si sono progressivamente depauperate, frammentate e disperse nel tessuto urbano contemporaneo (fig. 2). Alcuni monumenti anche di un certo rilievo di epoca pieno e tardo medievale (per esempio le chiese di San Michele Arcangelo e di Sant’Agata) giacciono in stato di grave abbandono e necessitano di importanti interventi di conoscenza e recupero, mentre di fatto interrotta risulta la linea di continuità tra il paese disposto alla base della collina e il castello medievale che ne coronava la sommità e i cui resti appaiono oggi come relitti incomprensibili e incompresi. Meglio conservate sono le testimonianze delle epoche storiche più recenti, per esempio la chiesa madre di San Giorgio martire (eretta fra XV e XVI secolo), ma di cui appaiono comunque recisi i collegamenti strutturali con il tessuto urbano contemporaneo, oppure alcune residenze della ricca borghesia locale, oggi riconoscibili solo attraverso alcuni elementi decorativi superstiti o reimpiegati in altri contesti.

Frammenti, insomma, a proposito dei quali non era difficile immaginare un intervento standard di “valorizzazione leggera” (ripulitura, manutenzione, illuminazione, cartellonistica), che avrebbe avuto il vantaggio di una facile realizzabilità concreta, ma il limite del non riuscire a superare, appunto, la logica della valorizzazione episodica del frammento e non del contesto complesso in cui esso si inseriva.

La riflessione progettuale si è di conseguenza spostata sull’analisi di quale fosse (nei termini propri dell’archeologia da scavo) la “matrice” in cui questi frammenti – esattamente come accade ai reperti in uno strato archeologico – erano dispersi. Sulla definizione quindi di che cosa ce li facesse percepire come dispersi e quindi difficilmente comprensibili, ma al tempo stesso li tenesse insieme in un tessuto unitario.

La risposta è stata tutto sommato semplice. A tenere insieme i nostri frammenti è il tessuto vivo del paese contemporaneo, che si è venuto sviluppando in maniera quasi sempre caotica, ma seguendo comunque delle leggi. Certamente non le leggi della pianificazione urbana e dei regolamenti urbanistici da essa

<sup>6</sup> Sangineto 2017.

conseguenti, pianificazione e regolamenti che fino a un certo punto non sono semplicemente esistiti e poi sono stati amplissimamente disattesi; piuttosto le leggi delle necessità vitali della comunità di persone che ha abitato il paese dalla seconda metà dell'800 e per tutto il '900.

Qui è tornata in scena l'archeologia, che da ormai molti decenni ha smesso di occuparsi solo dei grandi monumenti, preferibilmente antichi o almeno medievali, ma ha cominciato a occuparsi sistematicamente delle tracce materiali lasciate dalla vita quotidiana degli uomini del passato e di un passato anche molto recente.

Nella messa a fuoco di questo approccio ha influito molto l'esperienza che il nostro gruppo di lavoro sta conducendo in questi anni a Gortina di Creta, dove stiamo scavando e documentando i resti materiali di un quartiere di abitazioni e botteghe di epoca bizantina<sup>7</sup>, caratterizzato proprio, almeno in alcune delle sue fasi di vita, da uno sviluppo "caotico" almeno tanto quanto quello di Monforte San Giorgio tra XIX e XX secolo.

L'idea di fondo è stata quindi quella di provare ad applicare quella logica di lettura contestuale di un insieme di micro-tracce della vita di una comunità che stavamo sperimentando su un contesto dichiaratamente "archeologico", ritornato alla luce a seguito di una vera e propria attività di scavo, ad un contesto ancora vivente, operando quasi come all'interno di uno scavo in una logica di scomposizione del contesto stesso nei suoi elementi costitutivi e poi di ricomposizione sulla base di una lettura interpretativa in chiave microstorica e storica.

Abbiamo messo a fuoco l'idea una sera, camminando per i vicoli del paese e imbattendoci in un piccolo slargo su cui si affacciavano le porte di alcune case: una vecchia e sgangherata porta di legno massiccio di una cantina in disuso, una elegante porta degli inizi del Novecento, una porta di alluminio anodizzato (il simbolo della riconquista del primato della funzionalità sull'estetica) e una porta recentissima di resina a imitazione del legno. Dietro a ciascuna di quelle porte – se vogliamo, dietro a ciascuno di quei frammenti non monumentali del paese – c'era evidentemente una microstoria, ma dietro alla loro compresenza in uno stesso spazio c'era molto di più, c'era un frammento della grande storia socio-economica di una comunità: il raggiunto "benessere" economico di una famiglia, la disponibilità di materiali nuovi, le leggi del commercio ecc.; insomma tutto quello che in archeologia va sotto il nome di "cultura materiale".

La lettura della cultura materiale di una comunità diveniva così lo strumento per organizzare un "percorso di attraversamento" del caos, apparente e reale, delle tracce lasciate dagli uomini nel tessuto urbano del nostro paese, ma diveniva anche la chiave operativa dell'intero progetto, perché era evidentemente privo di qualsiasi senso comune pensare di studiare asetticamente quel contesto, con gli strumenti conoscitivi propri dell'archeologia, senza entrare in un rapporto

<sup>7</sup> Costa *et al.* 2015.

organico con la comunità che quel contesto aveva storicamente prodotto e continuava a produrre e a modificare nella vita di tutti i giorni.

In altre parole, non era possibile immaginare questo progetto se non in termini di un intervento organico di archeologia pubblica e partecipata, condivisa con la comunità di riferimento fin dalla fase della progettazione e poi discussa in ogni passaggio della sua attuazione concreta<sup>8</sup>.

Una volta individuati le linee guida e il contesto di riferimento del progetto, il secondo passaggio fondamentale nella prospettiva di un intervento di archeologia pubblica è stato quello di individuare i potenziali portatori di interesse con cui discutere la progettazione e definire quali spazi ciascuno di essi potesse trovare nelle diverse fasi di realizzazione.

Va da sé che il principale portatore di interesse è costituito dalla comunità locale nel suo insieme e nelle sue articolazioni. In questa prospettiva ci è parso appropriato individuare tre fasce d'età: quella dei bambini e dei ragazzi in età scolare, per i quali una attività conoscitiva all'interno del paese poteva costituire un importante momento di riappropriazione di spazi fruibili e ricchi di potenziali contenuti educativi; quella degli adulti, per i quali un rapporto più stretto e consapevole con il proprio ambiente di vita poteva essere una importante occasione di riscoperta della qualità potenziale e concretamente raggiungibile dell'ambiente stesso; e quella degli anziani, che avrebbero probabilmente apprezzato il recupero di una dimensione fortemente identitaria del paese, certamente indebolita dallo spopolamento progressivo verificatosi negli ultimi decenni.

Portatori specifici di interesse sarebbero poi stati gli insegnanti delle scuole del paese e del territorio circostante, che vi avrebbero trovato un'occasione per sviluppare i programmi formativi legati alla conoscenza del microterritorio, allo studio diretto della sua evoluzione storica e al valore del patrimonio culturale della propria comunità, com'è nello spirito e nel dettato della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (c.d. Convenzione di Faro).

Altri importanti portatori di specifico interesse sarebbero poi stati i componenti delle diverse associazioni culturali (Arciconfraternita di Gesù e Maria; Associazione Storico Culturale e Artistica "Katabba"; Centro Studi Storici di Monforte San Giorgio e del Val Demone; Cyber Community dei Monfortesi nel mondo; Gruppo dei Devoti dell'Immacolata) che in forme diverse sono attivamente impegnate nelle attività di conoscenza, di tutela, di diffusione e di valorizzazione del patrimonio culturale e identitario della comunità monfortese.

Infine, ma non da ultimo, sicuri portatori di interesse sarebbero stati gli esercenti delle non pochissime attività commerciali direttamente o indirettamente collegate all'ospitalità turistica e ai servizi, che potevano prevedere di trarre un

<sup>8</sup> Brogiolo 2014; Ripanti 2017.

concreto beneficio da una ripresa e da un potenziamento dei flussi turistici a corto e medio raggio, in grado di riposizionare il paese nel panorama dell'offerta turistica a scala territoriale, che attualmente lo vede molto penalizzato a fronte di alcuni grandi attrattori presenti nei territori limitrofi.

Sulla base di queste considerazioni, in sede di redazione definitiva e poi di attuazione concreta, il progetto si è articolato al suo interno in due filoni: il primo, più direttamente legato alla conoscenza archeologica del tessuto urbano del paese attuale, è stato condotto direttamente dal nostro gruppo di ricerca, in collaborazione con una archivista (la dott.ssa Erika Gitto, che ha curato lo spoglio dell'archivio diocesano di Messina), con un grafico (il sig. Giuseppe Russo, che ha curato l'allestimento e la gestione del sito web del progetto) e con un esperto di riprese video (il sig. Giacomo Sframeli, che ha curato le riprese da drone). Il secondo filone, più orientato sul versante della rigenerazione urbana a partire da una progettazione condivisa di recupero e uso degli spazi anche attraverso interventi e installazioni artistiche, è stato condotto dall'architetto Luca Guida e dall'artista Giuseppe Dario Bitto. Solo il primo di questi due filoni è oggetto di presentazione e discussione in questa sede.

### 3. *Fasi di attuazione*

La parte archeologica del progetto è stata concepita come una lettura della complessità storica del paese di Monforte San Giorgio e delle sue dinamiche di trasformazione nel tempo a partire da una documentazione sistematica e dalla interpretazione delle tante tracce che la vita e le attività degli uomini hanno lasciato nel corso dei secoli.

Tale processo si è articolato in tre fasi.

La prima, identificata con il titolo *Labirinto*, è stata dedicata a un esercizio di mappatura della complessità del tessuto urbano, attraverso la costruzione di un catalogo degli elementi che costituivano questa complessità, con l'obiettivo di individuarne non solo e non tanto le componenti connotate da qualche pregio estetico, quanto piuttosto quelle rilevanti al fine della costruzione di un percorso di lettura.

Nella seconda fase, denominata *Fili rossi*, si sono individuate le linee di connessione che tenevano insieme i frammenti di storia ancora leggibili nel tessuto urbano sotto forma di resti materiali: fili della comprensione che permettono di costruire percorsi che consentano di uscire dal labirinto del caos apparente.

Nella terza fase, denominata per l'appunto *Percorsi*, si sono infine progettati e realizzati percorsi di valorizzazione del territorio urbano.

### 3.1 *Labirinto*

La prima fase, svoltasi in più riprese tra l'autunno del 2017 e la primavera del 2018, ha previsto una mappatura sistematica del nucleo centrale del paese<sup>9</sup>.

Nel corso di una prima ricognizione estensiva a livello macroscopico, a ciascun edificio è stato assegnato un codice colore che è stato trasferito anche nella mappatura GIS: verde per gli edifici storicamente rilevanti per caratteristiche architettoniche, presenza di elementi decorativi di pregio, complessità di vita testimoniata da diverse fasi edilizie (120 edifici su un totale di 1071, pari all'11,2%); arancio per gli edifici che presentano solo elementi puntiformi di interesse storico (83 su 1071, pari al 7,8%); grigio per tutti quegli edifici che non mostrassero particolari elementi di interesse, soprattutto a motivo di recenti trasformazioni edilizie (868 su 1071, pari all'81%) (fig. 3).

Una seconda ricognizione, questa volta a carattere più intensivo e focalizzata sugli edifici catalogati con i codici verde e arancione, è stata dedicata alla documentazione sistematica dei singoli complessi edilizi e/o elementi di rilievo, con la redazione di schede e l'esecuzione di fotografie e riprese video.

La dimensione del lavoro e la necessità di condurlo in tempi rapidi ha suggerito l'adozione di tecniche di documentazione speditiva, con l'esecuzione di riprese foto-videografiche d'insieme e di dettaglio corredate da appunti vocali che sono stati riversati in schede informatizzate solo in un secondo momento, nel corso di attività di laboratorio condotte nella sede di Siena.

In questa sottofase del lavoro, il materiale documentario è confluito in un database e quindi in un sistema GIS da un lato e in una piattaforma wiki dall'altro. La scelta dell'uso complementare di questi due strumenti è frutto di una esperienza ormai ultradecennale del nostro gruppo di ricerca in contesti diversi<sup>10</sup>.

Nel caso specifico, l'adozione di una soluzione GIS ci ha consentito di allestire uno strumento cartografico interrogabile, utilizzabile sia per la sovrapposizione di livelli informativi diversi (stato di fatto, catasto attuale, catasti storici, livelli di conservazione di elementi di pregio ecc.) sia per la progettazione futura, da parte dell'amministrazione comunale, di interventi mirati di manutenzione, restauro e riqualificazione del tessuto urbano.

D'altro canto, l'allestimento di una piattaforma wiki, a carattere dichiaratamente "enciclopedico" e condiviso, consente di far confluire al suo interno le fonti di informazione più diverse utili allo svolgimento del progetto – *outline* storico, fotografie, schede bibliografiche, schede di monumenti ed edifici notevoli, schede archivistiche, schede delle singole particelle catastali, testi di

<sup>9</sup> Oltre al nucleo principale, il territorio comunale di Monforte San Giorgio si articola anche nella frazione marittima di Monforte Marina e in quella montana di Pellegrino, che non sono state prese in carico nella prima fase di realizzazione del progetto, perché presentano problemi molto diversi rispetto al nucleo principale dell'insediamento.

<sup>10</sup> Costa, Zanini 2006.

sintesi – dando vita a uno strumento di lavoro in divenire, in grado di crescere e ampliarsi con l'avanzamento delle fasi del progetto.

Questa fase di lavoro sistematico è stata ovviamente appannaggio del gruppo di ricerca dell'Università di Siena, ma ha avuto almeno due interessanti aspetti legati alla pratica di archeologia pubblica e condivisa.

L'attività di mappatura è stata non solo resa materialmente possibile, ma anche incoraggiata e sostenuta in molti modi dall'amichevole disponibilità di tutti i membri della piccola comunità monfortese, che da un lato hanno consentito l'accesso a edifici e spazi privati, offrendo anche spesso supporto logistico, e dall'altro hanno partecipato attivamente alla raccolta delle informazioni, condividendo con il gruppo di ricerca notizie preziose riguardo alla storia dei singoli edifici, delle famiglie che li abitavano e delle attività che vi si svolgevano, soprattutto nelle epoche immediatamente precedenti i grandi fenomeni migratori che hanno cambiato radicalmente la struttura sociale ed economica del paese (fig. 4).

Un ruolo determinante in questo processo di “accoglimento” degli archeologi all'interno della comunità è stato ricoperto da alcune delle persone che hanno istituzionalmente uno specifico ruolo di guida della comunità stessa – il Sindaco, dott. Giuseppe Cannistrà, coadiuvato dal sig. Antonio Nastasi, membro del suo staff, e il parroco della chiesa madre di San Giorgio Martire, Arciprete don Giuseppe Donia – e dai dirigenti e dai membri dei numerosi gruppi e associazioni culturali che operano sul territorio monfortese.

Il secondo aspetto rilevante in una prospettiva di archeologia pubblica è stato, già in questa fase, rappresentato dallo stabilirsi di uno stretto rapporto di collaborazione con la scuola primaria locale e segnatamente con le classi IV e V, nei cui programmi didattici meglio rientravano le tematiche e le procedure oggetto di questa prima fase del progetto.

Il progetto e le sue fasi operative sono stati illustrati ai ragazzi e ai loro insegnanti in una serie di incontri in classe e l'attività si è poi sviluppata nella partecipazione diretta dei ragazzi alle attività di ricognizione e documentazione nel corso di uscite specificamente organizzate.

### 3.2 *Fili rossi*

La seconda fase – *Fili rossi* – ha preso l'avvio nella primavera del 2018 e si è sviluppata a partire dai risultati della prima fase, in cui, a seguito del lavoro di analisi sistematica del tessuto urbano del paese attuale e di lettura integrale della documentazione storica disponibile, si sono individuate le seguenti principali fasi di vita dell'abitato.

Il nucleo insediativo originario, presumibilmente già di epoca bizantino-normanna (secc. VIII-XII) e poi sicuramente di età federiciana (sec. XIII), è posto sulla collina del Castello ed è quindi rimasto programmaticamente al di



fuori delle aree indagate in questo progetto. La sua presenza pone comunque almeno tre problemi riferibili all'abitato ai piedi della collina e segnatamente l'epoca della sua fondazione, le forme che il primo nucleo assunse e la presenza di edifici monumentali o di ruderi riferibili alle fasi normanna, federiciana e aragonese.

Su forme e cronologia dell'abitato originario il nostro lavoro di censimento non ha dato, e non poteva ragionevolmente dare, risultati concreti, ma l'accurata mappatura effettuata costituisce una imprescindibile base di partenza per progettare uno sviluppo della conoscenza, per esempio attraverso l'analisi ravvicinata delle cantine e dei piani terreni degli stabili collocati lungo le isoipse. Si tratta evidentemente di una azione di conoscenza che esula dai limiti temporali e attuativi del progetto attuale, ma che potrà essere utilmente programmata in momenti successivi.

La mappatura effettuata ha invece contribuito in maniera sostanziale a una migliore contestualizzazione spaziale dei pochi monumenti superstiti di epoca medievale conservati: l'unico tratto fin qui noto delle mura medievali, il c.d. arco di Porta Terra, e la più antica chiesa attestata su base documentaria a Monforte, quella di San Michele Arcangelo. La disposizione degli edifici attuali suggerisce la presenza di un abitato del tipo c.d. "allungato", in cui le abitazioni si disponevano in linee grossolanamente parallele a seguire l'andamento delle isoipse, utilizzando eventuali salti di quota per dar vita alla tipologia delle c.d. "case sul pendio", con ambienti di servizio e/o commerciali al piano terra e spazi residenziali al piano superiore. In questa ipotesi ricostruttiva potrebbe inserirsi molto bene anche la seconda chiesa di cui abbiamo notizia in età tardomedievale, quella di Sant'Agata, anch'essa posta sullo stesso intervallo tra due salti di quota su cui è collocata San Michele Arcangelo, al centro di un'area di diradamento dell'abitato che potrebbe essere il relitto di una piazza (fig. 5).

Questo impianto urbano di origine medievale viene radicalmente cambiato tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. La testimonianza più importante del nuovo assetto è costituita dalla chiesa di San Giorgio Martire, la cui costruzione marca una dimensione nuova nella topografia del borgo, che viene espandendosi proprio intorno a questo nuovo polo, dove, insieme alla grande chiesa, trovano posto anche il palazzo signorile principale (della famiglia Moncada<sup>11</sup>), oggi scomparso, e probabilmente anche una serie di altri edifici privati di qualche prestigio, residenze della nuova aristocrazia rurale<sup>12</sup>.

Il nuovo impianto è in buona sostanza quello che viene registrato ancora nel Catasto Borbonico del 1837, che restituisce una immagine di un abitato strutturato essenzialmente in tre nuclei: quello medievale, disposto alla base del colle e caratterizzato da unità immobiliari di piccole dimensioni, disposte

<sup>11</sup> Sul ruolo di questa importante famiglia nelle vicende siciliane dell'epoca, cfr. Pilo, Benigno 2008.

<sup>12</sup> Laudani 2003.

in fasce continue a lato delle strade che seguono le curve di livello del pendio; quello cinquecentesco, ruotante intorno alla grande piazza quadrangolare, su cui prospettano sia la chiesa madre di San Giorgio Martire sia il palazzo Moncada; quello disposto sulla pendice e sul pianoro sommitale di un costone contrapposto a quello dell'insediamento principale (Costa Gullo), caratterizzato in alto da grandi complessi edilizi e in basso da file di case a schiera.

Sulla base dei risultati della mappatura sistematica effettuata nella prima fase progettuale sono state definite due distinte reti di "fili rossi", ovvero di percorsi di attraversamento del tessuto urbano del paese finalizzati a una migliore comprensione della storia insediativa e delle dinamiche di trasformazione del centro abitato: una prima rete a carattere storico e una seconda a carattere tematico.

La rete dei fili rossi storici è articolata in tre percorsi, cui sono stati attribuiti – anche sulla base del confronto con le scuole e le associazioni culturali locali – nomi esplicitamente evocativi anche sotto il profilo dell'immaginario collettivo che scuole e associazioni in diverso modo coltivano all'interno della compagine sociale del paese.

Il primo filo, dal titolo *C'era una volta un castello*, gioca evidentemente sulla evocazione della presenza, materialmente quasi invisibile ma estremamente concreta nell'immaginario collettivo, di un castello molto ben attestato dalle fonti medievali, che attende un adeguato studio storico-archeologico complessivo, ma che è in definitiva lo scenario di gran parte delle narrazioni identitarie della comunità locale. In questa fase progettuale, questo percorso rimarrà virtuale in attesa dell'avvio di una importante attività di ricerca sulla collina che è programmata per i prossimi anni.

Il secondo filo, dal titolo *Monforte dei cavalieri*, è basato sulla definizione di un percorso pedonale che colleghi tra loro alcune delle strutture medievali ancora percepibili nel paesaggio urbano: l'Arco di Porta Terra, unico segmento fin qui rintracciato delle mura medievali del borgo ai piedi del castello; la chiesa in rovina di San Michele Arcangelo; la chiesa di Sant'Agata e la serie delle case addossate le une alle altre lungo le strade parallele alle curve di livello, in cui sembra di poter intravedere il relitto di una qualche forma di fortificazione urbana. In questo caso, il progetto prevede la realizzazione di interventi di valorizzazione leggera (illuminazione, cartellonistica) associata alla collocazione di opere d'arte contemporanee a sottolineare il contatto tra relitti del passato e paesaggio vivente contemporaneo.

Il terzo filo, dal titolo *Le famiglie che fecero Monforte*, mira invece a riunire in un percorso di comprensione i *disiecta membra* che testimoniano il momento di grande sviluppo del nucleo abitato in epoca tardorinascimentale e barocca, collegando tra loro non solo le tracce più evidenti – quasi tutte legate agli edifici religiosi commissionati dagli esponenti di maggior spicco della comunità – ma anche gli indizi più frammentari. Balconi artistici, mensole in pietra lavorata, cantonali ed elementi diversi di scultura architettonica rimangono a

testimoniare l'esistenza e l'attività di un ceto sociale relativamente elevato che si autorappresentava nelle forme tipiche dell'epoca (fig. 6).

La seconda rete di "fili rossi" ha un carattere più specificamente tipologico. L'obiettivo è quello di arrivare a creare quello che abbiamo definito, forse un po' ambiziosamente, un possibile Museo Archeologico Diffuso del Contemporaneo.

In questo caso, i primi due fili rossi individuati conducono il visitatore a esplorare il tessuto odierno del paese, guardando agli edifici non monumentali e realizzati senza alcuna pretesa specifica di qualità estetica come testimonianze del rapporto che nel corso del tempo gli abitanti del paese hanno avuto con lo spazio in cui si svolgeva la loro vita.

Il primo filo è basato sulla osservazione "archeologica", ovvero tipologica e consapevole della distribuzione spaziale, dei punti di contatto tra gli spazi privati delle abitazioni e quelli pubblici delle strade e delle piazze. Il focus è quindi posto su portoni, balconi e finestre (fig. 7) che raccontano alcuni degli aspetti della trasformazione urbana nei decenni più recenti: dalla progressiva scomparsa di materiali e forme tradizionali, all'utilizzo sempre più estensivo dei nuovi materiali (l'alluminio anodizzato e, in anni più recenti, il PVC), al tentativo di riconnettere in qualche modo questi nuovi materiali alle forme tradizionali, per esempio nel caso delle mensole dei balconi realizzate in cemento, ma con decorazioni identiche a quelle eseguite con tecnica tradizionale.

Il secondo filo è rappresentato dalle tecniche edilizie: la mappatura ha permesso di individuare le aree di distribuzione all'interno del paese delle diverse tecniche tradizionali e costituisce la base per la creazione di un percorso che può permettere al visitatore di comprendere da un lato le trasformazioni dei modi del costruire (materiali, posa in opera, organizzazione dei cantieri), dall'altro le notazioni socioeconomiche e antropologiche che sono associate ai singoli interventi edilizi.

Come si vede, i fili rossi della prima rete rispondono a una logica tutto sommato tradizionale, quella dell'individuazione e della lettura delle tracce materiali più significative della dimensione storica del paese, e quindi sono potenzialmente il prodotto di una attività conoscitiva unidirezionale, condotta dal gruppo di ricerca archeologico e semplicemente "presentata" al pubblico.

In realtà, nel corso del lavoro, l'interazione strettissima, in fase progettuale e in fase esecutiva, con la comunità ha permesso di associare ai singoli frammenti anche tutta una serie di elementi extra archeologici (narrazioni, leggende, usi degli spazi ecc.) che testimoniano il ruolo che quegli stessi elementi hanno nella vita quotidiana della comunità attuale. È anche su questa base che, all'interno del progetto, si è sviluppato, come si è accennato in precedenza, l'intervento di un architetto rigeneratore e di un artista che hanno lavorato a lungo e in diverse forme su questi aspetti.

I fili rossi della seconda rete rispondono invece a una logica tutt'altro che tradizionale: documentare tecniche edilizie ed elementi funzionali e decorativi degli edifici moderni e contemporanei significa infatti entrare direttamente

in contatto con le scelte individuali di persone viventi o di cui sono ancora viventi i discendenti diretti. Come sempre quando ci si occupa di archeologia del contemporaneo (per esempio nel caso dell'archeologia forense), si aprono sotto questo profilo problemi deontologici complessi, ma anche spazi inattesi e assai interessanti di interazione viva tra il gruppo degli archeologi e la comunità. Un dialogo serrato che rappresenta probabilmente una delle poche strade percorribili per conoscere dall'interno le dinamiche socio-economiche e antropologiche che hanno prodotto l'immagine caotica di moltissimi centri abitati soprattutto del nostro Mezzogiorno e quindi uno strumento importante per impostare una politica di gestione urbanistica volta al miglioramento complessivo, dalla riqualificazione degli spazi alla vera e propria rigenerazione urbana, intesa come rifondazione del rapporto che intercorre tra una comunità (e i singoli che la compongono) e lo spazio in cui comunità e singoli vivono.

### 3.3 *Percorsi*

La terza fase del progetto – denominata *Percorsi* – ha previsto la realizzazione materiale degli elementi di valorizzazione leggera (indicazioni, illuminazione, pannellistica esplicativa) ideati sulla base del lavoro di analisi archeologica fin qui descritto. Si tratta di una parte del progetto non in carico del gruppo di lavoro dell'Università di Siena e ancora in corso di completamento e non è quindi utile trattarne in questa sede.

Accanto ai prodotti esplicitamente previsti nel piano di lavoro iniziale, proprio la ricchezza e l'intensità della dimensione di archeologia pubblica che l'intero progetto ha assunto nel corso del suo sviluppo – nessuno è in grado di sapere a priori quale sarà il grado di coinvolgimento che riuscirà materialmente a suscitare – ha spinto il gruppo di lavoro dell'Università di Siena a intessere una ulteriore attività con i ragazzi e le insegnanti delle scuole primarie e in particolare con quelli della classe V, sotto la responsabilità dell'insegnante Rosa Midili Formica.

Nel primo periodo di presenza dell'équipe archeologica a Monforte (novembre 2017) i ragazzi hanno potuto prendere coscienza del progetto che si stava avviando nel corso di una uscita, in cui hanno vissuto direttamente la procedura di lavoro legata al rilievo e alla documentazione scritta, grafica e fotografica che si andava conducendo (fig. 8).

Il lavoro comune è poi proseguito nei mesi invernali e primaverili, attraverso una serie di incontri telematici, favoriti dalla disponibilità presso la scuola di una lavagna interattiva multimediale che ha permesso il collegamento telematico con la sede del Dipartimento a Siena, consentendo così ai ragazzi di seguire lo stato di avanzamento del lavoro e di discuterne direttamente con i membri dell'équipe archeologica.

Un terzo momento di attività si è svolto, questa volta in presenza, nel corso della seconda permanenza degli archeologi a Monforte San Giorgio, quando ai

ragazzi sono stati presentati i risultati del lavoro condotto avviando una fase di riflessione sulla storia del paese e sulla sua identità culturale.

L'insieme di queste attività è culminato nella messa in opera di un percorso di valorizzazione a misura di bambino: a seguito della discussione con i ragazzi e i loro insegnanti abbiamo individuato una rete di punti sensibili all'interno del tessuto urbano a partire dai quali si potessero leggere momenti interessanti della storia del paese.

Questa fase di analisi si è tradotta nella costruzione di un "gioco permanente dell'attenzione" fisicamente allestito all'interno del paese. I 25 punti individuati sono stati contrassegnati con grandi orme gialle disegnate a terra e i ragazzi – e i loro genitori – sono stati invitati a rintracciarli e a osservare, forse per la prima volta con attenzione specifica, un particolare, una traccia lasciata da qualcuno prima di noi (fig. 9).

Insieme con questa "topografia dell'attenzione", attraverso una serie di interviste mirate ai ragazzi relative ai loro comportamenti quotidiani, abbiamo costruito una "topografia dei ragazzi", ovvero un indice degli spazi che essi maggiormente utilizzano nelle loro attività consuete (andare a scuola, giocare ecc.). Dalla sovrapposizione di queste due mappe è nata una nuova percezione della forma del paese, basata sulla riscoperta di come la vita di ogni giorno si svolga sotto lo sguardo silenzioso di secoli di storie scritte sui muri delle case.

#### 4. Valutazione

L'efficacia di un progetto di archeologia pubblica può – e forse anche deve – essere valutata sotto diversi punti di vista.

Il primo è necessariamente quello relativo alla realizzazione di prodotti finali che non siano ad esclusivo o prevalente beneficio del gruppo di ricerca, ma che siano invece concepiti come un contributo al miglioramento oggettivo della qualità della vita di una comunità in un luogo determinato.

Sotto questo profilo, il progetto *Percorsi bioGrafici* ha previsto fin dal suo avvio la produzione di materiali conoscitivi che fossero anche strumenti utili per la comunità nelle diverse istanze. In questo quadro rientrano, a nostro avviso, tre prodotti tecnologici che sono stati consegnati all'amministrazione comunale di Monforte San Giorgio a conclusione delle fasi operative del progetto e che sono orientati a tre tipi di interesse pubblico diverso.

Nel dettaglio, si tratta di:

1. una piattaforma wiki contenente la documentazione grafica, fotografica e archivistica relativa a tutti gli edifici presi in considerazione. Tale piattaforma, liberamente accessibile sulla rete Internet<sup>13</sup>, costituisce uno

<sup>13</sup> <[http://www.percorsibiograficimsg.com/wiki/index.php?title=Pagina\\_principale](http://www.percorsibiograficimsg.com/wiki/index.php?title=Pagina_principale)>, 25.07.2019.

strumento, ancora largamente in divenire, a disposizione di tutti coloro che vogliono approfondire singoli aspetti della storia urbana del paese a partire dalle sue tracce materiali. Questa piattaforma è stata pensata, progettata e realizzata essenzialmente come un contributo offerto alla comunità locale, per essere liberamente utilizzato – e in prospettiva anche arricchito con ulteriori informazioni – sia dalle scuole nella loro attività didattica, sia dalle associazioni culturali, sia anche da singoli cittadini;

2. una piattaforma GIS relativa alla mappatura topografica del paese e corredata di analisi ed elaborazioni cartografiche diacroniche e tematiche. In questo caso si tratta di uno strumento che per sua natura è precipuamente destinato all'amministrazione comunale che potrà utilizzarlo come base conoscitiva a partire dalla quale sviluppare progetti di riqualificazione del centro abitato sfruttando altre opportunità di finanziamento a livello locale, nazionale ed europeo;
3. una audioguida in libera fruizione, resa disponibile attraverso la piattaforma izi.TRAVEL e accessibile quindi a tutti gli utenti di telefonia cellulare che scarichino la relativa applicazione gratuita. L'audioguida, articolata in due percorsi, è disponibile on line<sup>14</sup> in lingua italiana e in lingua inglese e quindi potenzialmente rivolta a un pubblico di turisti locali, nazionali e internazionali (fig. 10);
4. una mostra documentaria sul progetto, che è stata utilizzata nel corso dell'evento finale di rendicontazione alla cittadinanza del progetto stesso e che è poi rimasta nella disponibilità del Comune per essere collocata permanentemente in locali aperti al pubblico.

Il secondo elemento obiettivo di valutazione è quello del rapporto costi/benefici.

A fronte dei prodotti finali appena indicati, il progetto non ha comportato costi sostanziali per la comunità di Monforte San Giorgio: il progetto è stato infatti cofinanziato per oltre il 90% dalla società ALES e la quota a carico del Comune è stata decisamente modesta. Da questo punto di vista, ancora una volta, un progetto di archeologia pubblica ben concepito e ben condotto si caratterizza per non sottrarre risorse a un territorio e a una comunità, ma, al contrario, per apportarne di nuove.

Nel caso specifico, oltre al finanziamento esterno, che comunque ha comportato una ricaduta economica non necessariamente marginale sulla microeconomia di una comunità (le spese vive relative al progetto sono state effettuate tutte all'interno del sistema economico del paese), l'apporto di risorse economiche esterne potrà essere meglio valutato nel medio periodo.

La realizzazione di nuovi percorsi turistici, la valorizzazione leggera di alcuni punti significativi del paese, la pubblicità che al paese stesso è derivata

<sup>14</sup> <<https://izi.travel/browse/760ddf9d-d86c-436a-9a6a-7f42dc2e6dbe/it>>; <<https://izi.travel/it/browse/7bfb5da8-932f-411e-a270-869022623496?passcode=monforte>>, 25.07.2019.

dalla realizzazione del progetto (numerossimi articoli sulla stampa locale, un passaggio su RaiRegion<sup>15</sup>, una presenza mirata sulla rete e nei social network<sup>16</sup>) sono altrettanti elementi di stimolo per il consolidamento di flussi turistici locali già stabiliti ma fin qui legati solo al motore eno-gastronomico e per lo sviluppo di nuovi.

Un ulteriore elemento di rilievo è infine rappresentato dal fatto che il consolidamento dei rapporti di collaborazione tra amministrazione comunale e Università di Siena ha aperto spazi per ulteriore progettualità condivisa, consentendo la ripresa e l'adeguamento di un vecchio progetto relativo alla collina che sovrasta il paese, con l'ottenimento di un nuovo e più cospicuo finanziamento che permetterà di completare il lavoro intrapreso, ampliandolo proprio all'area potenzialmente più importante del paese.

Il terzo elemento, oggettivamente più difficile da monitorare nel breve periodo, ma probabilmente quello da tenere in maggiore considerazione in una prospettiva di medio e lungo termine, è rappresentato dalla capacità di un progetto di dare visibilità a un problema e di innescare una riflessione collettiva virtuosa sulle possibilità di affrontare questo stesso problema. Nel caso specifico di Monforte San Giorgio, il progetto – e più in generale la collaborazione istituzionale con il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena – è nato da una esigenza espressa dall'amministrazione comunale di sviluppare all'interno della comunità una percezione del paese come un bene collettivo da preservare, tutelare e accrescere, arricchendolo di nuovi contenuti e di nuove prospettive.

La risposta a queste esigenze si è tradotta in una serie di iniziative, legate tra l'altro al miglioramento strutturale del ciclo di gestione dei rifiuti solidi urbani, alla gestione dell'illuminazione pubblica, al rifacimento e alla manutenzione della rete stradale: all'interno di questo disegno complessivo, la ri-costruzione di una identità collettiva fortemente messa in pericolo dai flussi migratori in uscita è stata indicata dall'amministrazione stessa come una priorità.

Il progetto *Percorsi bioGrafici* si è inserito in questa linea con una prospettiva di breve termine e una prospettiva di lungo termine: la prima è stata legata al portare nella vita della collettività una riflessione nuova sulla storia del paese, sulla sua identità e sulle possibilità di cogliere nuove opportunità per il miglioramento della qualità complessiva della vita. La partecipazione diretta alle attività da parte di molti componenti delle diverse associazioni culturali attive nel paese è stata da questo punto di vista un indicatore certamente molto confortante. Così come lo sono stati una serie di riconoscimenti pubblici che il progetto ha avuto nel corso delle tradizionali manifestazioni estive in cui la comunità monfortese si ritrova cogliendo l'occasione del rientro degli emigrati per le vacanze.

<sup>15</sup> <<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-26641020-64e7-4e63-b583-c02e85d96557.html>>, 25.07.2019.

<sup>16</sup> <<https://www.facebook.com/PercorsiBioGrafici/>>, 25.07.2019.

La prospettiva di più lungo termine è evidentemente legata al lavoro con i ragazzi e gli insegnanti delle scuole. Questo è evidentemente un indicatore meno misurabile del precedente, ma le impressioni che gli incontri e le attività comuni hanno lasciato nel gruppo di ricerca senese sono state straordinariamente positive e lasciano presagire una concreta possibilità di sviluppare il progetto di archeologia pubblica e condivisa con altre iniziative legate a contesti operativi diversi.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Ardizzone Gullo G. (2013), *La terra ed il castello di Monforte dalle origini al Sedicesimo secolo*, Messina: SGB Edizioni.
- Brogio G.P., a cura di (2014), *Campi nel sommolago gardesano. Etnoarcheologia di una comunità di montagna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Costa S., Giorgi E., Triolo E., Zanini E. (2015), *The excavation of the "Early Byzantine District" near the Pythion in Gortyn (field seasons 2011-2013): an image of the end of the Mediterranean city*, in 3<sup>η</sup> Συνάντηση για το Αρχαιολογικό Έργο στην Κρήτη, Rethymno: Εκδόσεις Φιλοσοφικής Σχολής Πανεπιστημίου Κρήτης / Υπουργείο Πολιτισμού και Αθλητισμού – Εφορεία Αρχαιοτήτων Ρεθύμνου, pp. 565-574.
- Costa S., Zanini E. (2006), *Organizzare il processo conoscitivo nell'indagine archeologica: riflessioni metodologiche ed esperimenti digitali*, «Archeologia e Calcolatori», n. 17, pp. 241-264.
- Laudani S. (2003), *Agricoltura e commercio tra Sette e Ottocento*, in *Storia della Sicilia, Storia e società*, a cura di F. Benigno, G. Giarrizzo, Roma-Bari: Laterza, pp. 53-67.
- Manacorda D. (2009), *Archeologia in città: funzione, comunicazione, progetto*, in *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura. Seminari 2005-2006*, a cura di D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani, L. Franciosini, E. Pallottino, S. Picciola, A. Carlini, P. Porretta, Roma: Quasar, pp. 3-15.
- Maurici F. (1992), *Castelli medievali in Sicilia: dai Bizantini ai Normanni*, Palermo: Sellerio.
- Pilo R., Benigno F. (2008), *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639): gli esordi della carriera di un ministro della Monarquía católica*, Caltanissetta-Roma: Sciascia.
- Ripanti F. (2017), *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», n. 1, pp. 93-104.
- Sanginetto B. (2017), *La bruttezza e la speranza. Un "New Deal" per la Calabria*, «Il Corriere della Calabria», 6 febbraio 2017, <<https://www.corrieredellacalabria.it/i-paesaggi-perduti-della-calabria/item/54519-la-bruttezza-e-la-speranza-un-new-deal-per-la-calabria/>>, 25.07.2019.



- Scoglio G. (2011), *Il castello di Monforte San Giorgio, dalle origini al declino*, Trento: UNI Service.
- Zanini E. (2018), *Archeologia pubblica: dalla pratica della condivisione alla ricerca della sostenibilità*, in *Archeologia: quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, a cura di D. Malfitana, Roma: CNR Consiglio Nazionale Ricerche, pp. 47-59.
- Zanini E., Giorgi E., Mariotti S., Marotta N., Ripanti F. (2019), *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 9, pp. 473-525.

*Appendice*

Fig. 1. Vista da Sud del paese di Monforte San Giorgio, che si estende ai piedi del Monte Marra, noto come Colle dell'Immacolata (foto G. Sframeli)



Fig. 2. Il quartiere di Costa Gullo, che si sviluppa intorno alla chiesa di S. Francesco di Paola: edifici storici e costruzioni moderne si alternano senza un ordine apparente (foto G. Sframeli)

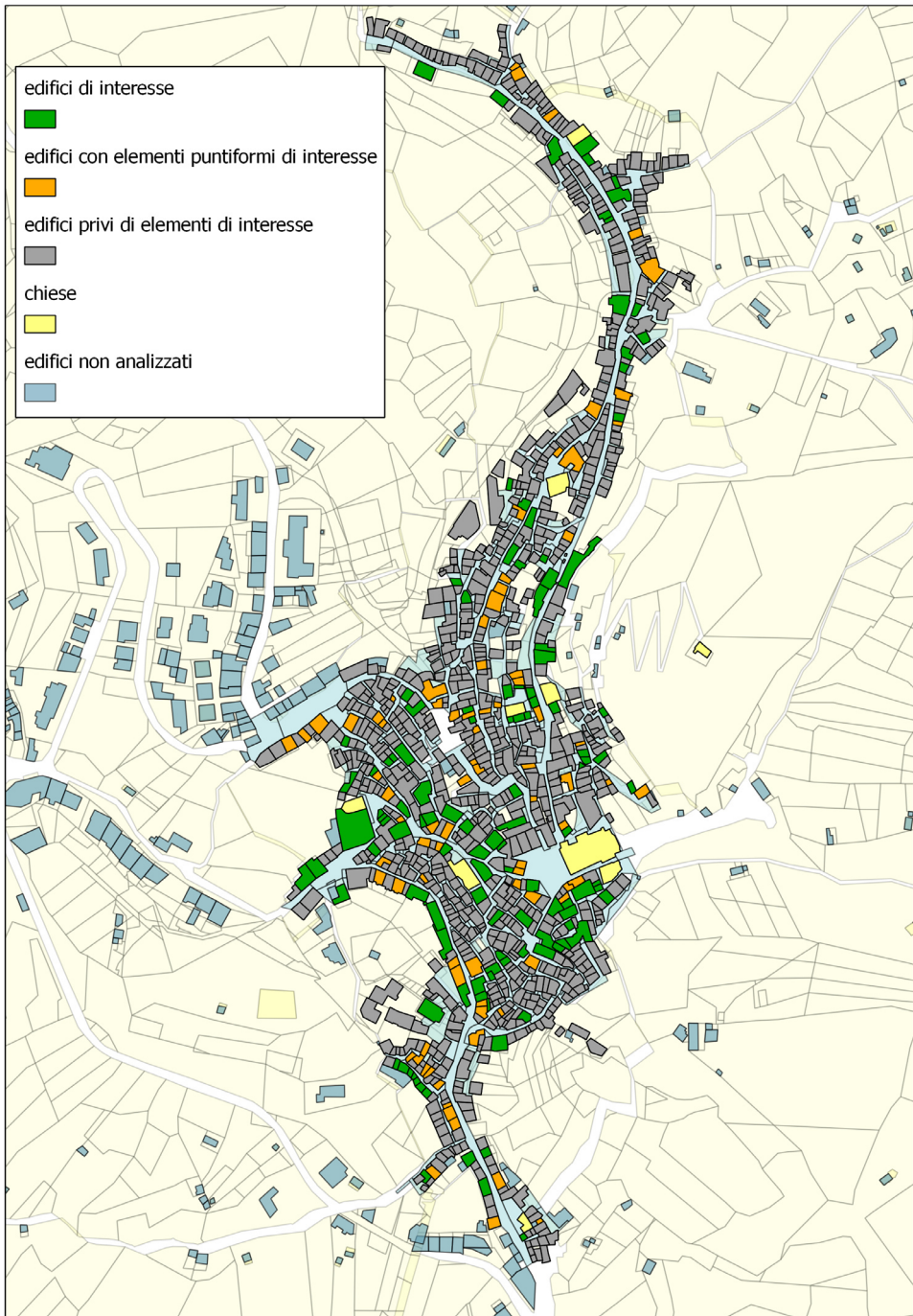


Fig. 3. La base catastale su piattaforma GIS, con evidenziate le diverse categorie di edifici



Fig. 4. Gli archeologi raccolgono dalla voce dei signori Carmela Insana e Nino Mauro le testimonianze sulle attività artigianali del secolo scorso a Monforte San Giorgio

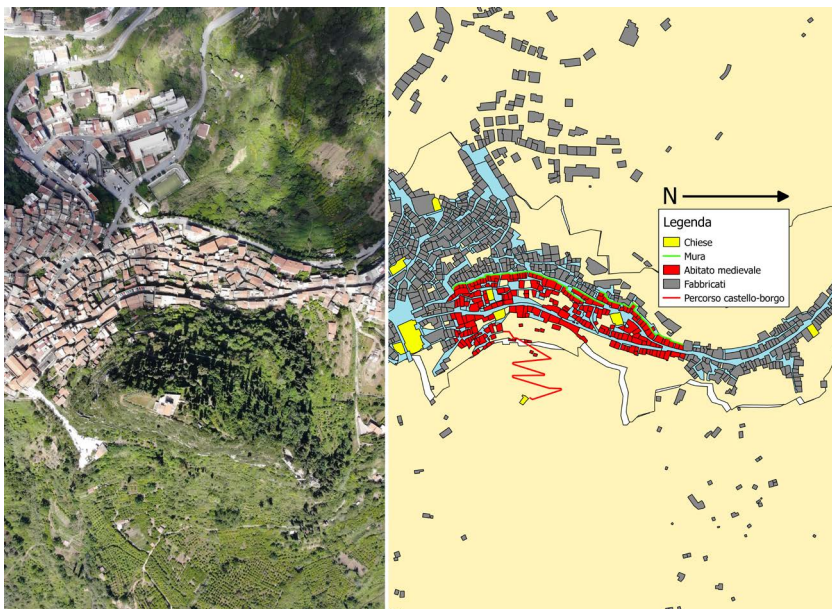


Fig. 5. Veduta aerea del centro abitato ed evidenziazione del possibile abitato medievale sulla piattaforma GIS

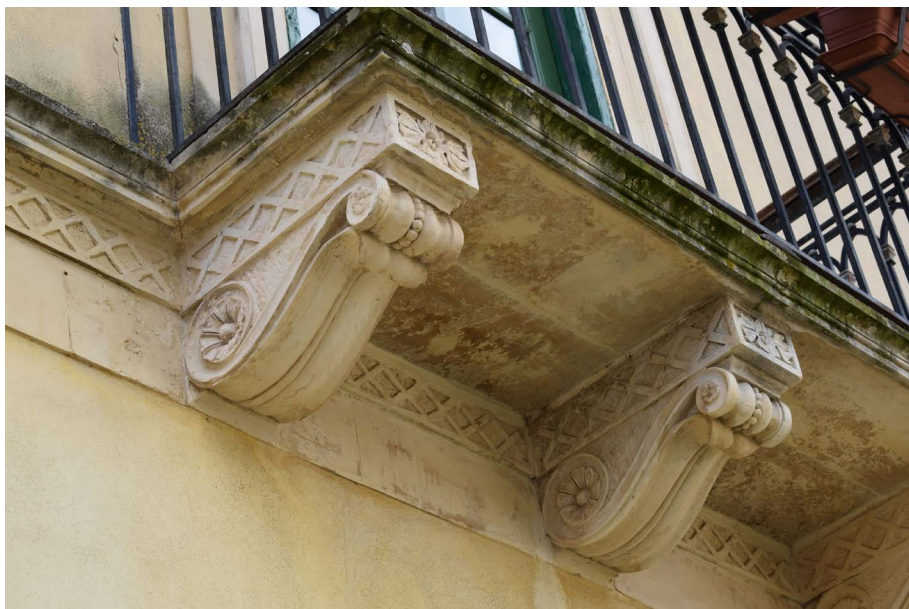


Fig. 6. Un esempio delle mensole in pietra decorata che sostengono molti balconi nei palazzi della borghesia monfortese (Costa Gullo, edificio ex farmacia)

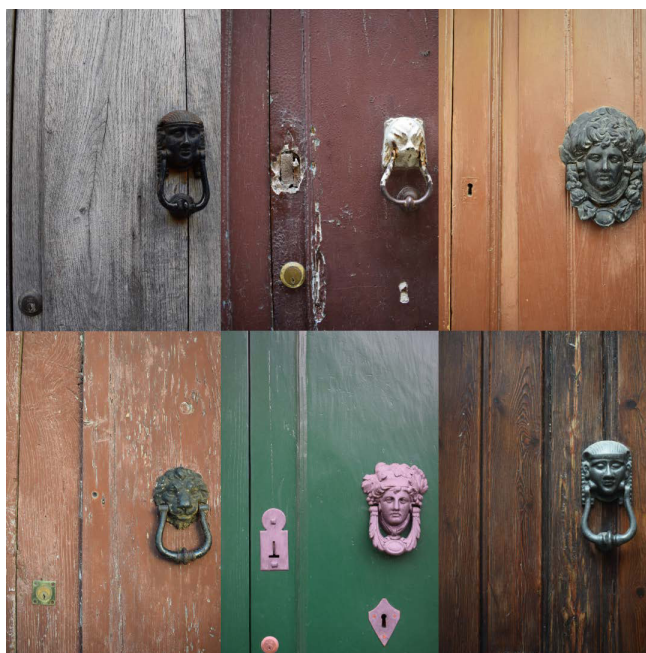


Fig. 7. Alcuni battenti delle porte di Monforte San Giorgio



Fig. 8. Gli archeologi condividono con i bambini della scuola primaria S. Tuccio il loro lavoro di mappatura degli edifici del paese



Fig. 9. Le orme gialle davanti all'arco di Porta Terra e un momento della "caccia alle orme" per le vie del paese



Fig. 10. I due percorsi di visita fruibili attraverso l'app gratuita izi.TRAVEL

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**  
Pietro Petrarola

*Texts by*

Francesca Amirante, Nadia Barrella, Kristin M. Barry,  
Gian Pietro Brogiolo, Jean-Michel Bruffaerts,  
Giuliana Calcani, Mara Cerquetti, Alexandra Chavarría Arnau,  
Sandra Costa, Lara Delgado Anés, Caterina De Vivo,  
Patrizia Dragoni, Raffaella Fontanarossa, Elisabetta Giorgi,  
Luca Luppino, Massimo Maiorino, Samanta Mariotti,  
Nina Marotta, José María Martín Civantos, Carolina Megale,  
Lucia Molino, Stefano Monti, Maria Luigia Pagliani, Caterina Paparello,  
Chiara Piva, Francesco Ripanti, Federica Maria Chiara Santagati,  
Ludovico Solima, Emanuela Stortoni, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362  
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00